

Chiara De Vecchis

Sono socia attiva dell'AIPH sin dalla sua nascita, inizialmente come referente dell'Associazione italiana biblioteche all'interno del comitato costituente e del consiglio scientifico, poi come membro del comitato di ELPHI - Electronic Library of Public History e come coordinatrice di panel costantemente accolti nelle conferenze annuali AIPH dal 2017 in poi. Le discipline bibliografiche che rappresentano la mia specializzazione - e che per alcuni anni ho insegnato all'Università di Roma Tre, valorizzando gli aspetti storico-istituzionali nelle mie ricerche - rientrano in quelle che una volta erano definite scienze 'ausiliarie della storia' e con le discipline storiche condividono metodi, finalità, attenzione alle fonti.

Ho sempre creduto, quindi, nei punti fermi del Manifesto della public history, alla cui fase di elaborazione ho partecipato: la consapevolezza del passato come presupposto per la promozione di una società democratica e inclusiva, la valorizzazione del patrimonio, l'attivazione del coinvolgimento di diversi pubblici e del rapporto coi territori, la diffusione della scientificità metodologica dentro e fuori i contesti accademici, l'attenzione agli aspetti didattico-formativi, la mediazione culturale, sono tutti punti di contatto con le competenze bibliotecarie e ambiti in cui l'esperienza dei professionisti della cultura può dare un apporto significativo.

Di biblioteche, in effetti, si parla spesso in relazione alla public history, sia come interlocutrici e alleate nella progettualità, sia per il loro lavoro con le fonti storiche e il patrimonio culturale; tuttavia, non sempre questi punti di contatto ideali hanno trovato pratica attivazione nella vita dell'AIPH. Negli scorsi anni, l'encomiabile attività del direttivo e la presenza al suo interno di professionalità provenienti dal mondo 'MAB' (Musei Archivi Biblioteche) hanno certamente contribuito alla integrazione di ambiti disciplinari e competenze trasversali, al potenziamento dell'informazione bibliografica sulla public history, al coinvolgimento di istituzioni e comunità; resta però ancora tanto da fare per potenziare il dialogo tra le varie componenti all'interno e all'esterno dell'associazione e per realizzare davvero una comunità di *public historian* coesa al di là degli steccati settoriali.

Per questo ho deciso di candidarmi al direttivo AIPH e di offrire le mie competenze, con l'intento di lavorare in particolare per alcuni obiettivi:

- promuovere il radicamento della public history nelle comunità universitarie. La public history nasce guardando all'esterno dell'accademia, ma è un dato di fatto che si stia anche diffondendo in corsi di laurea e percorsi didattici in ormai numerosi atenei italiani. Tuttavia,

non sempre il dialogo tra realtà diverse si presenta agevole. In questo contesto, le biblioteche accademiche, anche in ragione della terza missione che le avvicina al territorio di riferimento, possono diventare un notevole moltiplicatore di energie, promuovendo attività, offrendo occasioni per avvicinare gli utenti-studenti alla public history, collaborando con la didattica nelle varie modalità che soprattutto la tradizione anglosassone della public history raccomanda. Al tempo stesso, sensibilizzare le biblioteche e i centri di documentazione alle tematiche della public history sarebbe un modo per avvicinarne i servizi alle esigenze dei ricercatori;

- mettere al servizio del direttivo AIPH e della comunità dei ricercatori competenze che non sempre sono diffuse tra gli storici, per sostenere iniziative di digital public history ma anche per lavorare sugli strumenti comunicativi dell'associazione stessa, in un contesto in rapida evoluzione in cui è auspicabile che la figura del bibliotecario, quale facilitatore di conoscenza, interagisca più strettamente con lo storico;
- favorire il coinvolgimento e l'attivazione dei soci per supportare l'organo direttivo nelle sue iniziative. Il rischio delle associazioni con una forte carica propulsiva iniziale (e l'AIPH ha dimostrato questo tipo di vitalità) è che alla fase espansiva segua la stasi, se non un ripiegamento sulle esigenze di singoli gruppi. L'esperienza che ho maturato in altri contesti associativi scientifici e professionali, anche caratterizzati da struttura con articolazioni territoriali e da un rilevante ruolo del volontariato, m'incoraggia a lavorare per promuovere occasioni periodiche d'incontro oltre alle conferenze annuali, interazioni tra i gruppi di lavoro, e a far sì che le energie di cui l'AIPH già dispone possano essere amplificate anche attraverso la ramificata rete di istituzioni culturali disseminate sui territori;
- supportare inclusività e dialogo interdisciplinare. A questo proposito, ringraziare chi ha voluto sostenere la mia candidatura non è solo un gradito dovere, ma anche l'occasione di evidenziare come l'appoggio ricevuto da rappresentanti di mondi culturali diversi sia indicativo della trasversalità di competenze che chi lavora nei cosiddetti luoghi della cultura può aggregare. Credo inoltre che la presenza nel direttivo di una professionalità tecnica sia importante per garantire la pluralità di visione che è parte essenziale della nostra frastagliata comunità.

È con questo spirito anche di servizio, e con l'impegno a fungere da interlocutrice di istanze diverse, che offro la mia candidatura per cercare di restituire alla nostra comunità almeno qualcosa del grande arricchimento che ha rappresentato per me far parte dell'AIPH in questi anni.

